

Una grande antologica alla Galleria di Valle Giulia

Quando la natura si astrae  
facendosi spazio e luce  
nella pittura di Corpora

OSSERVANDO la maggior parte dei quadri, dipinti da un pittore non figurativo (astratto o informale che sia) come Antonio Corpora, ci si rende conto che hanno un riferimento figurativo, poetico, illustrativo, quasi didascalico, a fenomeni, paesaggi o atmosfere: «Luce d'un pomeriggio», «Annuncia la steppa», «Ricordo indecifrabile», «Gli stendardi di Saladino», «La grande cometa», «L'oasi della leggenda», «Il mare di Achab», «Oleandri della palude», «Il mare di una volta» ecc.. E vien voglia di sapere, quindi, da Corpora che cos'è questa sua denominazione naturalistica: inventata, sognata, oppure vissuta realmente? Che influenza, cioè ha avuto il mondo oggettivo sulla composizione dei suoi quadri?

«La natura l'ho vista e l'ho vissuta, certo; ma io percepisco la situazione dell'uomo rispetto alla natura in senso cosmico. Questi titoli non sono naturalistici, sono una indicazione per lo spettatore, per fargli sognare ciò che vuole; sono insomma una menzogna poetica e sono anche una verità se intesi a risvegliare in noi ricettività e capacità, la distanza dell'esser separato da ogni realtà».

Corpora è nato in Tunisia da genitori siciliani, nel 1909. Notava il poeta Libero

De Libero: «E' fatto quotidiano del vento d'Africa che viene a cogliere semi in terra di Sicilia per trapiantarli nelle sue regioni, dove si sviluppa infine la vegetazione più resistente, una vegetazione che non teme il sole: di questa specie è Corpora che è nato di mezzagosto». Il pittore studia a Tunisi (una città allora assai viva culturalmente) con un allievo di Gustave Moreau, amico di Matisse, Roualt e Dufy; conosce insomma da vicino la lezione dei maestri dell'avanguardia del Novecento, anche se Corpora ha eletto a suoi maestri ideali pittori come Monet e Cézanne.

«Con l'impressionismo — dice Corpora — nasce la pittura moderna perché il colore diviene colore puro; e chi mi definisce, sotto sotto, un neo-impressionista (specie per gli ultimi quadri che s'intitolano Omaggio a Monet) non mi disturba, in fondo può essere un complimento, Matisse è il colore, il colore e il sentimento del tempo; Cézanne crea il sentimento dello spazio. Queste due cose, il sentimento dello spazio e il sentimento del tempo, hanno fatto la nuova pittura, la pittura moderna, ed io credo di essere un pittore moderno che cerca di fare una pittura nuova». Anche il precetto impressionista del quadro ha scritto Argan, che si di-

scerne solo da una certa distanza, è revocato in dubbio: l'immagine paesistica invitata, ma quanto più ci si avvicina tanto più i segni colorati cessano di parere erbe o fiori e scoprono la loro vera sostanza, il colore.

Corpora, nel 1930, presenta la sua prima personale a Firenze, a Palazzo Bardi, nel 1931, dove rimarrà fino al 1939 (uno dei suoi mercanti è il celebre Zborowsky, il mecenate di Modigliani); nel 1934 entra in contatto con gli artisti astratti della galleria de Il Milione (Fontana, Licini, Soldati, Reggiani, Melotti) e soprattutto con Carlo Belli che con il libro *Kn* è diventato un po' il teorico dell'arte astratta in Italia. Corpora comincia a dipingere in modo astratto (ma continua le sue esperienze di pittura *fauve* e post-impressionista), espone a Milano al Milione e nel 1939 ottiene persino, per chiara fama, una cattedra di scenografia all'Accademia di Bologna (dove resterà solo per qualche mese).

Con le vicende belliche, l'internamento a Tunisi e il ritorno in Italia, nel 1945, inizia la fase matura della pittura di Corpora, a Roma: l'incontro con Guttuso, la mostra neo-cubista alla galleria *Il Secolo*, l'aggregazione di un movimento neo-cu-



Il pittore Antonio Corpora; sotto, «Natura morta con pesci» del '47

renti, è stato determinante per lui il luogo della sua infanzia: «io ho vissuto in un mondo di luce, di mare, di acque, in un mondo dove la luce è quasi luce folle».

Il passo decisivo verso una affermazione internazionale di Corpora è il Prix de Paris che nel 1951 gli viene assegnato da una giuria di critici francesi con la conseguente mostra personale, nel 1952, alla *Galerie de France*, presentata da uno scritto di Christian Zervos; di qui inizia la successione di rassegne in ogni parte del mondo. Ed eccolo ora alla sua più importante mostra antologica realizzata in Italia, con ottanta dipinti esposti alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma a Valle Giulia (catalogo De Luca), curata con molto scrupolo e competenza da Augusta Monferini, attuale Sovrintendente Reggente, con la collaborazione di Giovanna De Feo e Anna Impenente. Nell'esposizione sono testimoniati ben settant'anni di attività della pittura di Corpora, seguendo tutti i suoi passaggi: dall'inizio figurativo al post-impressionista, al periodo neo-cubista, informale, e via via fino ai nostri giorni dove veramente la pittura si fa felicità, colore che diventa sempre più spazio e luce.

Franco Simongini

bista intorno a Corpora e poi il passaggio a quello più allargato dal *Fronte Nuovo della Arti* (1947) per approdare, sempre come protagonista, nel *Gruppo degli Otto Pittori italiani* (1952) patrocinati da Lionello Venturi.

«Come tutti i pittori di questo mondo (scriveva Venturi a proposito di Corpora), egli comincia da una impressione sintetica e fuggevole delle realtà, ma poi, quando si mette a dipingere cerca gli elementi strutturali di quella realtà che si è impressa nella

memoria: quel che gli rimane è uno schema che occorre vivificare, modificando una linea, deformando un corpo, trasformando un colore... Così dallo schema astratto donde era partito egli ritorna ad una realtà che non è quella della prima impressione, obiettiva ed empirica, ma è una realtà nuova, artistica perché veduta e ricostruita attraverso la fantasia».

Corpora, però, si è sempre sentito libero da definizioni o formule secondo una delle sue affermazioni più ricor-